



# Vacanze da terza età

Nelle foto due immagini durante una giornata a Villa Arzilla di Cervia

Nessuno di noi è infermiere o assistente sociale, ma stia sicuro che non sono abbandonati un attimo. La cosa più bella - peccato che in questo turno non ce ne siano - sono però i bambini. I nonni che arrivano qui con i nipotini hanno la precedenza sugli altri. I bambini giocano a pallone, corrono, fanno i bambini, insomma, e mai nessuno che abbia detto: "Ehi, cinnò, stai un po' fermo". E tutti li badano, che non vadano in strada. Sono praticamente nipoti di tutti».

Tavolate di briscola e scala quaranta, prima della spiaggia del pomeriggio. Sulla strada verso il mare passano padri e madri con passeggino. «In vacanza insieme ai nostri figli? Cos'è, una barzelletta?». Saide Rebecchi, prima mondina e poi bracciante, si mette a ridere. «Non è che uno può dire: vado o non vado con i figli? Prima di tutto perché i figli non ti vogliono, e poi perché stiamo meglio fra di noi. Io vivo sola, e mio figlio mi ha detto: quest'anno vado all'Argentario, e tu mamma vai via con i tuoi vecchietti che ti divertono. Diciamola tutta: i figli - io ne ho due - ti vogliono bene, ma per andare d'accordo tu stai lì e loro stanno là. L'anno scorso sono venuti in campeggio alla Zadina, quattro chilometri da qui. Una sera in campeggio c'era una festa, e sono venuti a prendermi subito dopo cena. Alle dieci, ero di nuovo qui. «Cosi non ti stanchi», mi hanno detto. Ma va bene così: stanno bene loro, sto bene io».

Qualcuno, a giugno, è stato spedito al mare con i nipotini. «Una vita che è peggio di lavorare. E voglio questo, e voglio andare in sala giochi, e voglio un altro gelato. Nemmeno cinque minuti di pace. E quando loro finalmente erano a letto, dovevi pulire l'appartamento, pensare cosa fare da mangiare il

giorno dopo. Qui da noi si che è vita beata. Si gioca a carte tutte le sere, qualcuno si mette a cantare...».

Una tenda ripara dal sole che si infila fra i platani. «Fra noi, ogni tanto, torniamo bambini. E allora si gioca a rubamazzo, ad asinello... E quando giochiamo "d'azzardo", la posta più alta è un caffè, che qui paghiamo mille lire».

Jole Fantini, 87 anni, da Budrio, è la più anziana del gruppo. «Ho deciso che verrò qui con gli amici fino a quando avrò compiuto i novant'anni. Poi starò a casa e mi dirò: "cara Jole, la gioventù è finita"». «Ti verremo a prendere a casa», le dicono. «Io nella vita ho fatto tanti mestieri. Ho avuto un figlio che non ero sposata, ho fatto la camiciaia, la ricamatrice, la bracciante. Ho lavorato in campagna fino al 1976, ma anche adesso faccio qualcosa: taglio sottovesti per una ditta. Il mare l'ho visto la prima volta quando avevo 64 anni, a Misano. Da tre anni vengo qui, e faccio la vita beata. Vado a spasso come una ragazzina, ed alla sera ho la compagnia per le carte. Cosa si può chiedere, di più?».

Si spartisce tutto, fra i villeggianti nell'ex colonia: anche i ricordi. «Quando i padroni dicevano davvero, ti impedivano di uscire dalla risaia per andare a fare la pipì. E fra noi donne passava "al vinatir", l'uomo che aveva due fiaschi, uno d'acqua ed uno di vino, e ci portava da bere, mezzo e mezzo. Un bicchiere solo, per ottanta donne. Dopo la risaia, molte di noi non sono riuscite ad entrare in fabbrica, per i dolori artrici presi nell'acqua e nel fango».

Una vita dove la parola «ferie» era sconosciuta, perché «noi braccianti si trovava lavoro soprattutto d'estate, e non si poteva certo andare al mare. Quando siamo diventati più anziani, siamo rimasti a casa ugualmente: magari i soldini per quindici

giorni a Cesenatico li avevi, ma i figli non erano ancora a posto, c'era da finire il mutuo per la casa, e poi magari il figlio aveva comprato il camper e tu gli davi una mano. Loro partivano, e noi eravamo contenti. E poi, andare in un albergo, a noi ci viene la soggezione. Non siamo abituati, con il cameriere che ti porta i piatti e sta lì a guardare. Anche qui da noi due a turno servono in tavola. Ma se non hai la forchetta, mica ti metti a picchiare con il coltello contro il bicchiere, per chiamare il servitore. Ti alzi, e la vai a prendere, come a casa. E se qualcuno viene qui con queste idee strane, noi gli diciamo: guarda lì, di fianco, c'è l'hotel Pineta. Puoi andarci».

Il primo ad alzarsi, all'alba, è Radames Cesari, 75 anni, da Budrio. «Quest'anno ho avuto l'incarico di pulire la nostra spiaggia privata, emi alzo alle cinque e mezzo. Prima di colazione, alle 7,30, ho finito, e per tutto il giorno faccio il turista». «Io, ad alzarmi presto, sono abituato. Quando avevo undici anni scarsi mi hanno messo a servire da un contadino, facevo il garzone. Si dormiva e si mangiava a casa del padrone. D'estate, quando dovevamo arare, ci si alzava all'una di notte, perché si usavano i buoi ed anche le mucche, e le bestie potevano lavorare solo con il fresco. Uno di noi a guidarle, un altro a tenere l'aratro a mano, e l'altro a frustare le vacche che si stancavano troppo, a spaccare la terra». Il mare visto per la prima volta a Ravenna, «da soldato», e dopo la guerra il lavoro come bracciante e poi come scarriolo. «Si svasavano i fiumi: si prendeva la terra dentro la fiume, e si rafforzavano gli argini». Una vita di lavoro finita come manovale in edilizia. «Io vengo qui a Cervia, con gli altri, da nove anni, e non sono mai andato da un'altra parte. Io, i ragazzi che sono qui, li conosco da do-

po la Liberazione. Per questo mi trovo bene. Quando si ha una certa età, si va volentieri a cambiare aria, ma assieme a persone che già conosci. Un posto come questo è bellissimo. Ma siamo stati noi anziani a volerlo, ad andare in Comune a chiedere la colonia, ad organizzare i turni... Qui stiamo bene perché sappiamo che questo posto l'abbiamo voluto noi, è una nostra iniziativa. Nella vita, non si può aspettare che siano gli altri a muoversi per te...».

Radames Cesari ha in testa qualcosa che gli mette angoscia, anche in questi giorni di mare. «Io vorrei che "L'Unità" si interessasse alle case di riposo. Non ne parliamo mai, fra noi, ma sappiamo che se la salute non regge, se si diventa vecchi davvero... insomma, si finisce lì. Allora, a noi vecchi si deve spiegare che se è possibile vivere a casa con 600, 700 mila lire al mese, se è possibile vivere qui, in ferie, con trentatré mila lire al giorno, perché le case di riposo costano almeno tre milioni al mese? Se uno ha la disgrazia di doverci andare, i figli si debbono rovinare. E poi, sono tutte in regola? Vicino al mio paese ce ne sono due private, ed una è moderna ma l'altra, dicono, ha i vecchi in mansarda. No, non sono mai stato a vederle. Non mi attirano».

Basterebbe una passeggiata più lunga, fino a Milano Marittima, oltre il porto canale, per trovare uno di quei posti che sono l'incubo degli anziani. Un nome allegro, «El Flamingo», frutto della fantasia romagnola. Dal 1992 l'albergo ha messo una seconda insegna: «Residenza per anziani», e così ha «clienti» tutto l'anno, anche a gennaio, quando anche la caserma dei carabinieri è chiusa. Sotto il porticato, ed in due saloni con la tv accesa, decine e decine di anziani, alcuni legati alla seggiola, perché non cadano. «Certo, in

estate le richieste sono tante. C'è chi vorrebbe mettere qui l'anziano per il mese di agosto, per andare in ferie. Ma non abbiamo posto, qui gli ospiti sono permanenti».

Vuol dire che la loro vita finisce qui, guardando oltre il cancello, d'estate, quelli che stanno bene e vanno all'hotel di fronte o in spiaggia. «La retta? Diciamo centomila al giorno, ma il proprietario non c'è, è lui che dà informazioni precise». «Sono quasi tutti non autosufficienti. Alcuni li portiamo in spiaggia, accompagnati o anche in carrozzella. Ma sono pochi quelli che possono uscire».

Alle sei del pomeriggio, con il sole ancora alto in cielo, gli anziani sono già a tavola, con la brocca dell'acqua davanti ed il tovagliolo di carta. «Si mangia presto, qui», dice tutta contenta l'inserviente. Così scatta prima il turno notte, che ha meno personale.

Gli anziani di Medicina sono ancora sotto la «baracca ombreggiante» della spiaggia, fatta con le ariele. «Stasera abbiamo una festa di compleanno, per il signor Loris. Arrivano anche i suoi figli. Chi ci viene a trovare e pranza o cena con noi, paga 12.000 lire. Quasi ogni giorno arriva qualcuno. Non le passi per la testa di scrivere che siamo vecchi abbandonati. E poi, anche quando siamo soli... Verso le dieci di sera, quando siamo lì a giocare a carte, magari ci viene fame. Ed allora, sa cosa facciamo? Tiriamo fuori un po' di soldi a testa, ed andiamo a comprare il pesce fritto al ristorante lì vicino, che ci conoscono e ci trattano bene. Il vino lo abbiamo, la voglia di stare allegri anche... Si sta alzati fin dopo mezzanotte, tutta la compagnia. Questa è libertà. Non raccontiamo fole, quando diciamo che questo è un posto libero. Se l'immagina, lei, in un albergo...».